

Top secret la sede del super bunker Il governo teme una rivolta popolare

Non ancora svelata la mappa dei siti probabili. Procedura al rallenty



di ALESSANDRO
FARRUGGIA

ROMA

CHE CI SIA bisogno di un deposito nazionale nel quale conservare in sicurezza i rifiuti nucleari lo dice il buon senso e lo dice anche la direttiva 2011/70 Euratom, recepita in Italia con il decreto 4 marzo 2014 n°45. Si stimò che servisse un deposito da 75 mila metri cubi per rifiuti a bassa e media attività, nel quale immagazzinare a titolo provvisorio – 50 anni – altri 15 mila metri cubi ad alta attività. Il compito di realizzare la delicatissima carta dei siti potenzialmente idonei fu affidato a Sogin – l'ente pubblico che si occupa del complesso smantellamento e della messa in sicurezza delle ex centrali nucleari italiane e della gestione della stragrande maggioranza dei rifiuti – che sette mesi dopo, il 2 gennaio 2015, trasmise ad Ispra una proposta di carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito e dell'annesso parco tecnologico. Ma la carta rimase segretissima.

L'ISPRA ne valutò la coerenza con i criteri da lei stessa prefissati e, ricevuti dal ministro dello Sviluppo economico e dal ministero dell'Ambiente una serie di rilievi che vennero trasmessi a Sogin, ebbe la carta opportunamente corretta il 20 luglio 2015 e la girò al ministero dell'Ambiente. Da allora, sempre riservata, la carta è finita in un cassetto. Sembrava per poche settimane, tanto è vero che Sogin avviò la campagna informativa alla popolazione. Ma ad agosto la strategia cambiò. E molto deve aver pesato il ricordo del disastroso tentativo di far passare la localizzazione del deposito a Scanzano Jonico, fallito nel 2003 per la rivolta della popolazione. Si decise ai massimi livelli che diffondere una carta così sensibile fosse l'ultimo atto di un lungo processo partecipativo.

LA STRATEGIA la confermò scorso 14 settembre scorso il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: prima si deve approvare il programma nazionale di gestione dei rifiuti radioattivi, programma che è oggi in fase di Vas (Valutazione ambientale strategica) al ministro dell'Ambiente, per poi passare alla Conferenza unificata, avere il placet di vari ministri e quindi essere approvato dal consiglio dei ministri.

«La pubblicazione della carta – ha spiegato Calenda alla commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti lo scorso 14 settembre – deve collocarsi in un momento successivo alla consultazione pubblica sul programma nazionale e sul rapporto ambientale, in modo che i cittadini possano disporre di tutte le informazioni utili a meglio comprendere e valutare. Se le previsioni sui tempi saranno rispettate, la pubblicazione della carta si colloca tra il secondo e il terzo trimestre del 2017». Ma anche quella carta delle aree potenzialmente idonee – pur se finalmente pubblica – non sarà di sicuro la carta definitiva. E forse servirà qualche mese in più.

«**A QUEL** punto – ha infatti detto lo scorso 16 febbraio al Senato il ministro Galletti – partirà un secondo processo partecipativo che avrà inizio dalla pubblicazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnapi), culminerà con il seminario nazionale, nel corso del quale verranno approfondite tutte le problematiche e gli aspetti tecnici relativi al Deposito Nazionale. Si giungerà poi all'istruttoria finale di approvazione della Carta nazionale delle aree idonee (Cnai), sulla cui base potranno essere formulate le dichiarazioni di interesse da parte delle amministrazioni regionali interessate ad ospitare il deposito e propedeutiche agli approfondimenti tecnici di dettaglio, della durata di quindici mesi, e all'individuazione del sito definitivo».

Se nessun comune dovesse farsi avanti a quel punto spetterebbe al Consiglio dei ministri prendere in carico la patata bollente e (tentare di) decidere. Teoricamente il deposito nazionale dovrebbe essere pronto nel 2025, quando torneranno i 15 mila metri cubi di rifiuti ad alta attività provenienti dalla Francia. Teoricamente.

